



Il pentolino di Antonino: la narrazione e la rielaborazione

Tenere fra le mani questo libro cartonato, così simile nella forma, a quelli che usano i nostri bambini, dà una sensazione di grande semplicità e pulizia grafica. Tra noi è riuscito a stimolare un confronto ed una riflessione da cui è nato poi questo testo a più mani, sul tema ed il significato della narrazione e del suo uso in ambito clinico, strumento ancora in gran parte da scoprire, soprattutto nella gestione delle malattie croniche.

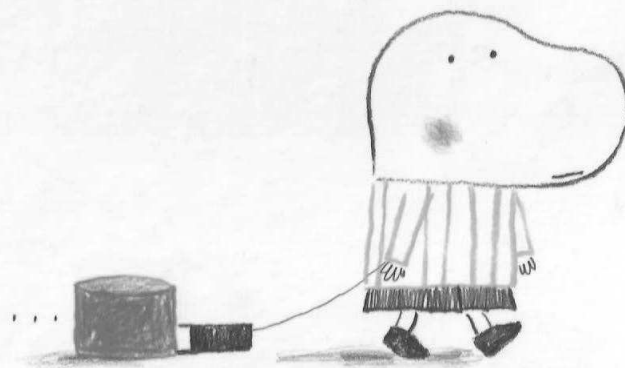
Nel nostro caso eravamo interessati a verificare se questo racconto, con la struttura di un fumetto, poteva stimolare "il raccontarsi". Accade sin da bambini di raccontarsi, inventarsi storie per potersi dare una spiegazione e dare una spiegazione agli altri ed avere così l'illusione di poter controllare gli eventi. E' un tratto comune a tutte le culture. E' un modo per costruire la propria identità, per dirci chi siamo, per prendere il passato, maneggiarlo in nome del presente ed immaginarci così il futuro. White, usando un approccio psicologico narrativo, sostiene che "le persone conferiscono senso alla loro vita attraverso il racconto delle

loro esperienze". L'atto di raccontarsi e raccontare ad altri ci dà una possibilità di avere in parole la nostra vita e l'immagine di noi, con un pubblico: noi, e le persone con cui scegliamo di "confidarci". E' dal racconto di una storia, dalla narrazione, che viene fornita la possibilità di rivivere un'esperienza (Geertz 1983, Bruner 1986), di considerare una storia come ciò che può dare un senso, un'interpretazione all'esperienza che stiamo vivendo. Sono le storie che ci raccontiamo e che ascoltiamo dagli altri che ci riconducono ad un senso anche temporale: "Oggi ho fatto la fisioterapia e l'ho fatta bene, perché so quanto è importante nel farmi stare bene domani". Bruner (1986) sostiene che "noi creiamo le unità di esperienza e di significato dalla continuità della vita".

Le storie che raccontiamo determinano il significato che diamo ad una qualsiasi esperienza, di cui subiamo gli effetti reali. Così diamo espressione ai nostri vissuti attraverso le storie e strutturiamo la nostra vita e le nostre relazioni in base a questi. La prospettiva narrativa in medicina (Narrative Based Medicine), considera l'importanza del raccontarsi

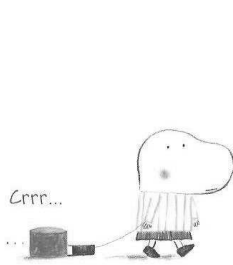
... Il pentolino di Antonino

Isabelle Carrier



Kites
EDIZIONI

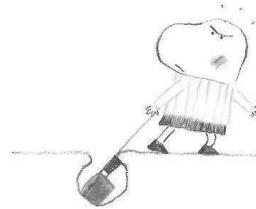
Il pentolino di Antonino



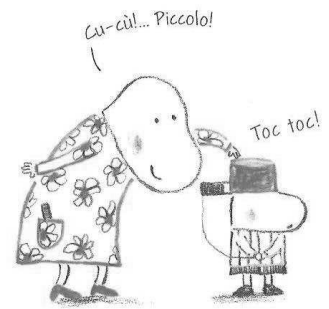
Antonino trascina sempre dietro di sé il suo pentolino.



Un giorno gli è caduto sulla testa... non si sa bene perché.



Si incastra dappertutto... e gli impedisce di andare avanti.



Un giorno non ne può più e decide di nascondersi. Ma le cose non sono così semplici...

come chiave di lettura al pari dei sintomi e dei segni di una patologia. L'adulto utilizza con maggior facilità il racconto di ciò che pensa, prova, sente nei confronti della malattia. Con il bambino, questa modalità risente dell'immatunità cognitiva e degli aspetti legati all'ospedalizzazione ed alla malattia. Ricerche recenti (Gangemi et al, 2011) segnalano però, che in ambiente ospedaliero, la narrazione può essere uno strumento di presa in cura del bambino e di inclusione dell'evento malattia nella storia della vita della famiglia e del bambino affetto da malattia cronica.

Tutto ciò ci ha stimolato a discutere ed a confrontarci tra noi sulle caratteristiche e sui significati di una storia capace di "prendersi cura": "Il pentolino di Antonino" di Isabelle Carrier, tradotto in italiano da Marco Ius e Paola Milani per Kite Edizioni (2011). "Antonino è un bambino che trascina sempre dietro di sé il suo pentolino, non si sa molto bene perché. Un giorno gli è caduto sulla testa e da allora Antonino non è più come tutti gli altri... deve faticare molto di più, e talvolta vorrebbe sbarazzarsi del pentolino, o nascondersi dentro. Un giorno Antonino incontra una persona speciale che gli fa capire l'unico modo per essere felice: tirare fuori la testa dal pentolino e usarlo per esprimere tutte le proprie qualità" (Kite, 2011).

Abbiamo utilizzato questo testo in reparto con un bambino malato di fibrosi cistica, in un periodo di relativo benessere. Dopo la lettura del libro gli è stato chiesto cosa ne pensava e di "inventare" una sua storia: ne è emersa una rielaborazione articolata ed autoconsapevole dell'importanza nel perseguire costantemente gli obiettivi terapeutici, dettati da una motivazione intrinseca. Alla luce di questa esperienza abbiamo ulteriormente consolidato la domanda che ci eravamo posti quando abbiamo scelto questo libro: "perché è così interessante?" Apparentemente perché affronta il tema delle disabilità, senza specificare quali, contestualizzabile secondo il significato che si vuole dare ad una situazione specifica e tale da permettere diversi livelli di lettura legati al

modo in cui vengono vissute le esperienze. "Il pentolino di Antonino" sorprende poi per il modo in cui la serietà della riflessione si concilia con la leggerezza ironica d'illustrazioni e testi (Di.To, 2012), e si caratterizza per il tratto essenziale, dai colori puliti e da poche tonalità pastello, che ricordano molto il modo di disegnare "fanciullesco". Ed è in questo "mondo" che si colloca, sottolineando con naturalezza l'importanza di accompagnare i bambini nel percorso di riconoscimento e di assimilazione delle difficoltà quotidiane, che una malattia cronica porta con sé. Antonino porta sempre con sé un pentolino, causa di disagi e difficoltà, che genera anche diffidenza negli altri. E' con ogni evidenza la storia di una forma di differenza ingombrante e gravosa destinata a restare tale finché qualcuno non aiuta il nostro Antonino a trovare un modo per gestirla.

"Chi è Antonino?" Antonino non è un solo personaggio, ma ci aiuta anche a scoprire molti profili ed aspetti che si adattano a situazioni molto diverse. Se proviamo a collocarlo nel contesto della malattia cronica, ecco che lo identifichiamo con il bambino e la sua storia, ma forse potrebbe essere anche il bambino con la sua famiglia, coesi nell'affrontare le difficoltà. Ma, perché no, anche noi operatori, che in alcuni momenti abbiamo bisogno di trovare qualcuno che ci aiuti a fare meglio il nostro lavoro, a spronarci, a riflettere sul nostro agire. In questa figura poliedrica possiamo leggere e leggerci.

"E cosa rappresenta il pentolino?" Beh, è quel qualcosa che ci fa fare fatica, ci intralcia, ma che porta in sé anche delle qualità... in Pediatria siamo abituati a lavorare sulle risorse per renderle più fruibili, ma non è così per tutti i contesti, pensiamo ad esempio quello sociale, in particolare quello scolastico e della cerchia di conoscenze. Ci portiamo dietro una cultura che si basa sul deficit, che è un modo di vedere le cose. Ma se proviamo ad aprirci alla situazione della famiglia che abbiamo davanti, vediamo - come nella storia di Antonino - tanti pentolini. Situazioni diverse, non uguali tra loro: uno sottosopra, uno con i fiori, uno che gli serviva per dipingere,

l'altro per ascoltare la musica, o dar da bere al gatto... Considerare questa idea del pentolino, con diverse caratteristiche, può portare a migliorare i servizi di assistenza e ad una molteplicità di significati. Ecco perché siamo stimolati a comprendere le difficoltà dei nostri Antonini in una prospettiva nuova, evolutiva, per poter indicare loro nuove modalità funzionali utili per gestire "il pentolino", per mutare frustrazione e rabbia in risorsa e così guardare lontano, verso il futuro, con gli occhi di chi sa cogliere le sfumature dei colori.

Qui nasce anche il ruolo della "signora" che aiuta Antonino, nei suoi molteplici significati. "Chi è la signora che aiuta Antonino?" È l'intera famiglia che, riesce a vedere aspetti diversi e ad integrarli per gestire le difficoltà. Sono gli operatori in ospedale, che con le competenze proprie di ciascuna professionalità, sostengono e tentano di risolvere i problemi legati alle diverse patologie, senza mai dimenticare che a monte vi è il bambino con il suo nucleo familiare. Potremo intenderla anche come la rete sociale, i pari, gli amici, gli insegnanti, che si occupano delle attività ricreative e sportive. Questa "signora" rappresenta il tutore della resilienza, che è la capacità di trasformare una condizione sfavorevole in risorsa, rendendola fruibile, ed agisce in modo semplice: bussa, si mette a livello, insegna ad Antonino a convivere con il suo pentolino, gli mostra i suoi punti di forza, lo aiuta ad esprimere le paure e gli confeziona "una saccoccia" per il pentolino. Così anche il nostro lavoro assistenziale è come quello della signora che aiuta Antonino, se ci pensiamo non come persone perfette, ma anche noi come persone che portano con sé un pentolino di risorse e difficoltà. In questo Marco Lus ci viene in aiuto sostenendo che è la relazione, la presenza stabile e duratura che permette di sostenere e trascorrere del tempo assieme, anche se non sempre riusciamo a farlo. La signora accoglie, dedica tempo, riconosce, conosce, comprende, si mette di fronte al volto del bambino e non solo gli dà voce, ma lo capisce quando si mette al suo livello, lo scopercchia, lo guarda e dice - si sei proprio tu - restituendogli l'importanza della sua identità anche con il suo pentolino. Non gli dice cosa deve dire ma gli porta i pennelli e i colori, usa il suo canale comunicativo. Conoscere questo canale potrebbe permettere anche a noi di stimolare e facilitare ai ragazzi l'elaborazione della propria storia.

"Ma quale è la caratteristica che lo rende fruibile nell'affrontare una malattia cronica?" Ciò che rende questo libro "funzionale" per un bambino con malattia cronica è la semplicità della storia, fatta di poche cose e poche parole, pochi colori, ma "gigantesca nella sua capacità di raccontare le difficoltà che accompagnano i bambini" (Ghisalberti, 2011) e per questo utilizzabile a livelli diversi di comprensione, dai 5 anni fino all'età adulta. Abbiamo scelto di dare quest'accezione al libro, perché accomuna questa condizione agli handicap, ma anche agli svantaggi, alle difficoltà, agli ostacoli; insomma a qualcosa che fa andare il protagonista ad una velocità diversa, che lo rende strano agli occhi degli altri, lo fa faticare, lo rende nervoso, lo fa sentire solo, piccolo, indifeso e addirittura invisibile. Un problema da cui non ci si può dividere, di cui non si può ignorare l'esistenza e con cui è necessario imparare a convivere. Il trucco sta nel trasformarlo in qualcosa di positivo ed ecco che la particolarità diventa un valore di resilienza, grazie anche a chi lo aiuta a trovare nuove chiavi di lettura. Attraverso questa storia passano informazioni sul mondo e sugli eventi cruciali della vita, le differenze, ma soprattutto le innumerevoli analogie e corrispondenze (Lus, Milani, 2011). Per concludere con le parole del pedagogista Dallari, "non abbiamo mai il ricordo di un evento ma, nella memoria, la sua rappresentazione, la sua narrazione. Una narrazione che in parte costruiamo da soli, in parte grazie alle narrazioni che riceviamo e che integrano o sostituiscono l'esperienza diretta".

E. Baldo (1), A. Failo (2), L. Franceschini (1)

(1) U. O. di Pediatria – Centro di Supporto Provinciale per la cura della FC - Ospedale S. Maria del Carmine, Rovereto

(2) Laboratorio di Osservazione Diagnosi e Formazione (ODFlab) - Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive (DiPSCo), Università degli Studi di Trento

Bibliografia per approfondire:

- Carrier I. (2009). *La petite casserole d'Anatole*; tr. It. Jus M., Milani P. (2011). Il pentolino di Antonino, Kite Edizioni, Padova
- Bruner J. (1986). *Ethnography as narrative*, in Turner, V.W e Bruner, E.M. (a cura di), *The Anthropology of Experience*, Chicago, University of Illinois Press
- Dallari M. (2010). *Memorie, identità, ricorrenze*, Viaggio in terza classe, rivista Quadrimestrale anno XV n. 1, gennaio/aprile, p 3-4
- Di.To (2012), <http://ditotest.areato.org/category/interviste-e-dintorni>
- Gangemi M., Zanetto F., (2011). *Approccio Narrativo e relazione di cura in pediatria*, Rivista di Medicina Narrativa n. 1 2011
- Geertz C. (1983). *Local Knowledge: Further Essays in interpretative anthropology*, New York, Basic Books
- Ghisalberti C. (2011). *La borsetta della sirena*, [letturacandita.blogspot.it, 11/2011](http://letturacandita.blogspot.it/11/2011)
- GlaxoSmithKline (a cura di) (2007). *Leggere per crescere*, CentroStampa73, Varese
- Kite (2011), http://www.kiteedizioni.it/Sito/images/stories/054_Pentolino_Antonino_scheda.pdf
- Lus M., Milani P., (a cura di) (2011). *Educazione, pentolini e resilienza*, Quaderno Pedagogico Kite, Padova
- Lus M. (2013). *Lezioni nel master "Tutela, diritti e protezione dei minori"*, Università degli Studi di Ferrara
- White (1992). *La terapia come narrazione*, Proposte cliniche. Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma